

# L'Unità speciale



Prove d'illuminazione notturna dei palazzi imperiali sul colle Palatino in basso fregio da un frontone ritrovato nell'area archeologica

## Il giorno più lungo del colle Palatino

Da domenica illuminazione notturna, area archeologica sempre visibile

LUCA CANALI

Il mio rapporto d'amore con il Palatino e il Foro romano ha una storia curiosa. Negli anni '52-'54 ero segretario politico della sezione comunista «Ludovisi». Le sezioni erano allora molto serie - aperte mattina, sera, parte della notte -, quindi molto pesanti. Avevo dato tutti gli esami universitari, mi mancava solo quello di latino con il temutissimo e poi amato Ettore Paratore. Dovevo anche arrangiarmi con lezioni private e lavoretti saltuari. Mi sentivo un po' intossicato da riunioni di cellula, di caseggiato, volantaggio di mercato, affissione di manifesti, qualche visita a Regina Coeli, assemblee dell'attivo, vendita stradale dell'Unità, etc. Ero un «dirigente di base», della Direzione conoscevo soltanto D'Alema padre e Edoardo D'Onofrio, che aiutavo nel lavoro un po' 007 della Commissione Centrale Quadri. Allora D'Alema figlio doveva frequentare la scuola media, e Walter Veltroni l'asilo d'infanzia. Pensai di andarmi a tradurre gli «Annales» di Tacito in un luogo che mi ispirasse, m'immergesse nel clima giusto, per intenderci. Provai con il Palatino, e me ne incantai. Era primavera. Sdraiato sui prati alle pendici del «colle imperiale», le cupe notizie tacitane date con lo stile rotto e certamente nevrotico di quel grande storico tormentato, scorrevano agevolmente sotto i miei occhi. Ci presi gusto, e la mattina della domenica mi misi a rivedere il latino dimenticato e i classici «in programma», in quella grande e affascinante città morta, che poi percorrevo con l'emozione della vita imperitura di quelle massicce rovine. Profittai di quella soluzione al punto di prendere trenta (senza lode) all'esame con Paratore e Manlio Simonetti. Poi presi a tornare sul luogo con curiosità e amore crescente, che mi consolavano un paio d'anni dopo quando - segretario politico della Sez. «Porta Maggiore-Prenestino» - fui radiato dal partito per deviazionismo revisionista.

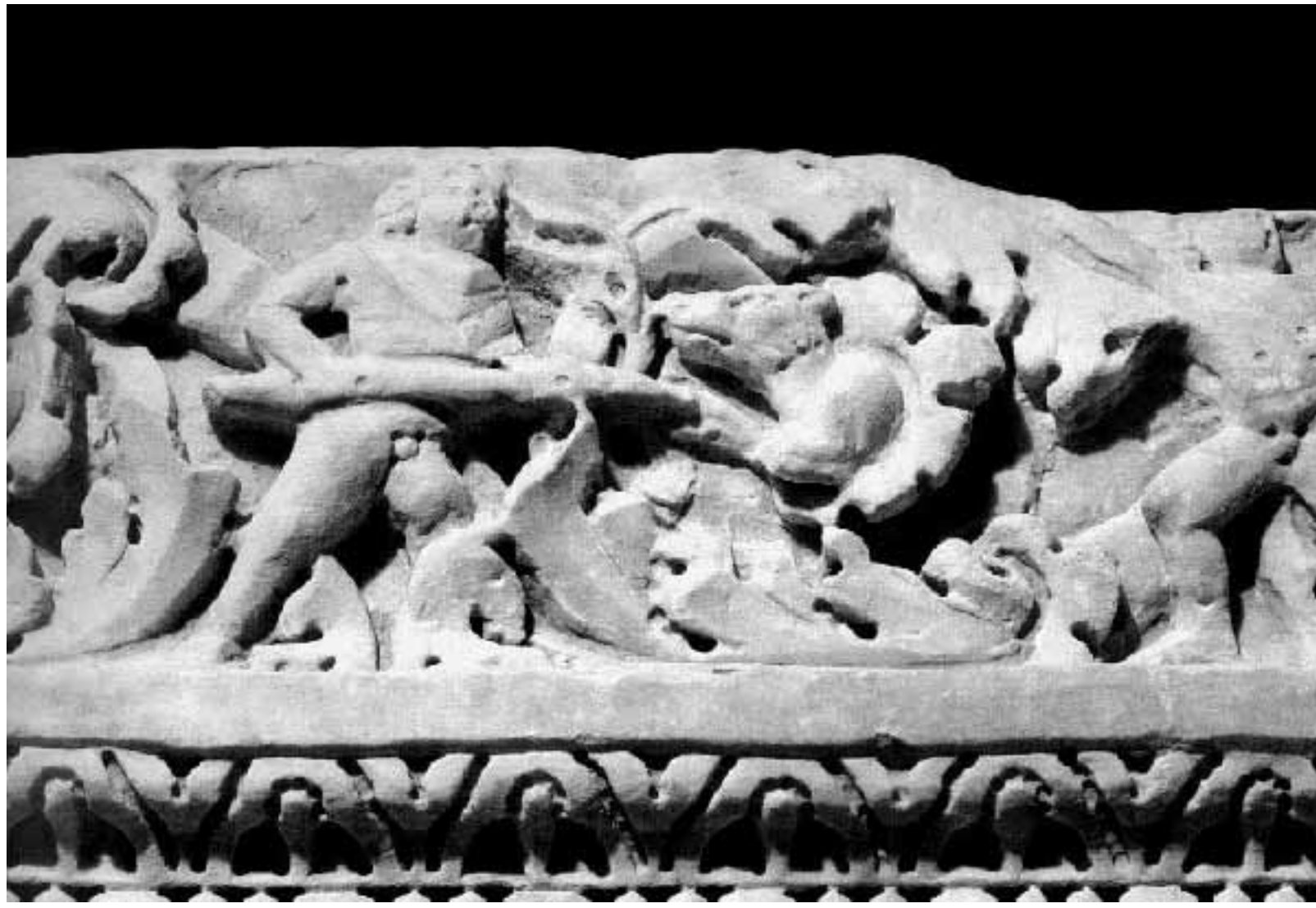
Dunque ora il Palatino e i Fori sono illuminati a giorno. Deve essere un bellissimo spettacolo che consiglio a tutti, anche se io preferisco le personali immagini della memoria. Consigli agli attuali visitatori? Certo. Ma non sistematici, per favore: e invece quelli che fecero la mia gioia di visitatore solitario, quando nelle mattine assolate o piovose mi aggiravo come un qualsiasi «scriba quæstorius» - tipo Orazio prima versione - alla ricerca dei punti più emozionanti. Per esempio, nel Foro, a ridosso del tempio di Saturno (proprio di fronte al famigerato carcere Mamertino, dove quel galantuomo di Cicerone fece illegalmente strangolare Lentulo e Ceteo, congiurati cattilinari), la Curia, dalla quale la folla infuriata perché Cesare era stato ucciso, strappò via tutti i banchi per erigere il rogo funebre al «più grande fi-

glio di Roma» (secondo il grande latinista Concetto Marchesi). Poco più in là, i Rostri, pedana di scontro per gli oratori nelle campagne elettorali. Poco più in qua il «lapis niger» (un meteorite quasi certamente) con l'iscrizione bustrofedica (cioè leggibile da destra a sinistra, e a serpentina).

Proprio davanti al tempio di Saturno, il «miliarium aureum» a partire dal quale si misuravano le distanze dalla capitale, e l'«umbilicus urbis Romæ», l'ombelico (il centro esatto) di Roma. Ai lati la basilica Julia e di fronte quella Aemilia. Ma la sorpresa più grande la riserva, a centinaio di metri più avanti, a lato della «Via Sacra» (quella dove Orazio bigliottante incontra il famoso seccatore) un enorme macigno, l'«Ara Caesaris», l'ara di Cesare, nel luogo esatto dove il corpo del «dittatore progressista» (cfr. A. Gramsci) venne arso. La cosa che mi colpì allora, fu che ogni volta che passavo davanti a quel macigno, vi trovavo, depresso chissà da chi, un fiore, rosa o garofano che fosse. M'incantai di fronte alla casa delle Vestali, poco oltre il «Vicus Tuscus», la via Margutta del tempo dove abitavano gli artisti romani, molti di origine etrusca.

Le colonnine della Casa delle Vestali sono di un'esile eleganza assoluta; all'interno una vasca rettangolare, e intorno alcune statue delle «Vestales Maximæ», le Badesse, insomma. Risalivo poi la strada che porta al Palatino, costeggiata da palazzi imperiali, ora cadenti e tutti in tufo (i marmi saranno stati asportati nei secoli per costruirne chiese). Una meraviglia di modestia (si scusi l'ossimoro) è la casa di Livia, dove Augusto di cui Livia era l'autoritaria sposa, preferiva alloggiare: un piccolo colonnato esterno, e all'interno stanze non grandi, di una sobrietà medio-borghese. Dopo gli «Horti Farnesiani» e un piccolo labirinto di siepi di mortella, la reggia di Domiziano e la famosa sala dove quel discusso imperatore passeggiava guardandosi le spalle in una parete specchiante per timore di essere pugnato, come poi avvenne. Più avanti, un tempio della «Magna Mater» e le fondamenta della presunta casa di Romolo. Lì nei pressi, da una vertiginosa terrazza sulle Sostreuzioni Severiane, l'immenso Circo Massimo con le mete intorno alle quali giravano i corsieri. La cosa più ambiguamente deliziosa? Il criptoportico neroniano, un budello con ammorini in stucco sul soffitto, attraverso il quale Nerone si spostava dal Palatino alla «Domus Aurea».

La cosa più tenebrosa? Il tunnel dal Palatino al Foro, per il transito dei pretoriani, cioè delle guardie del corpo dell'imperatore. Mi sembrò allora di vederne sbucare Seiano, il prefetto del pretorio che tradì Tiberio e fu massacrato insieme alla sua famiglia di cui facevano parte le due figlie adolescenti prima stuprate e poi strangolate da carnefici, come Tacito attesta.



L'EVENTO

## Notte di luce (artificiale), ma le stelle non stanno a guardare

LORENZO BRIANI

Il museo archeologico Sabrina Ferilli e Lucio Dalla Alberto Sordi e Mariella Devia una grande festa per l'apertura

Luce, questa conosciuta. Già, perché Roma ha ormai una tradizione in questo campo. Si accompagna - di notte - ai monumenti più rappresentativi esaltandone i contorni, provocando emozioni che vanno oltre il comune stupore di chi, per la prima volta, getta lo sguardo sul Colosseo o i Fori imperiali. Di giorno tutto sembra essere statico, quasi vecchio cimelio del popolo che fu. Di notte, invece, con la giusta illuminazione, tutto cambia, assume un aspetto assolutamente unico regalando agli statici monumenti quel chissà-così di magico.

Così l'Accea continua nella strada intrapresa qualche anno fa. Darà motivi di «gusto» agli occhi di romani e turisti. Stavolta sarà la volta del Palatino e del perimetro di Circo Massimo con sullo sfondo le Terme di Caracalla, già illuminate da tempo. E domenica sera ci sarà anche un gran-

de evento-spettacolo capace di unire (evidentemente in maniera assolutamente ideale) l'Impero romano all'attuale mondanità. *Notte di luce al Palatino*, ecco il nome della kermesse che inizierà alle ore 21, organizzata dall'Accea per realizzare un nuovo intervento del progetto di illuminazione all'aria aperta del mondo. «Domenica all'imbrunire» dicono gli organizzatori - il Palatino si trasformerà in un grande contenitore di suggestioni artistiche di cui saranno protagonisti assoluti il teatro, il cinema la danza e la musica». Di tutto un po', insomma, nel nome della luce che fa da filo conduttore.

Per l'avvenimento serale, grazie anche alla particolare configurazione del luogo, ci si avvarrà dell'uso - anche spregiudicato - di sofisticate tecnologie dall'impatto certo e sarà proposto al pubblico romano (e pure a quello della

tv) come l'occasione di riunire linguaggi diversi dando spazio alle tante contaminazioni culturali di cui Roma è simbolo. Così sulla scena del Palatino ci saranno Lucio Dalla e l'orchestra sinfonica «Arturo Toscanini», Alberto Sordi, Piero Chiambretti, Sabrina Ferilli, Giorgio Albertazzi, Mariella Devia, Agrigantus, Daniel Ezralow, David Parsons e Moses Pendleton.

All'Accea si leccano i baffi: un altro spazio storico di Roma è stato «accaparrato», riportato alla luce anche di notte. Ecco il motivo di tutti questi festeggiamenti, dei nomi noti. A proporre i temi della serata, domenica, ci saranno (già nominati) Piero Chiambretti e Sabrina Ferilli. Ovvero: le due parti della stessa medaglia perché il primo non è romano mentre la seconda impersonifica più di tutte la capitolinità, intorno a loro, gireranno tutti gli altri ospiti. Si spegneranno le luci

e, d'improvviso, se ne accenderanno delle altre, permanenti. «Abbiamo pensato a questo - spiega Fulvio Vento, presidente dell'Accea - per dare il segnale del cambiamento. Continuiamo nella nostra corsa alla conquista della storia, di quei luoghi che hanno fatto la storia di Roma. Evidente che non dimentichiamo la periferia dove l'illuminazione combacia con sicurezza. Nelle aree archeologiche della città noi diamo un valore aggiunto, aumentiamo il peso specifico delle bellezze naturali della città. L'ultimo intervento fatto è quello del Pantheon e porta la data dell'autunno passato. Il prossimo passo sarà quello delle Terme di Caracalla». Luce e cultura, dunque, a Roma hanno deciso di andare a braccetto. La città eterna ha trovato un nuovo compagno di viaggio, capace di far brillare i monumenti anche quando il sole scompare per far posto alla luna.

Accea e arte

Sicurezza e viabilità

L'Accea, azienda del Comune di Roma per l'energia e l'ambiente, opera da quasi novanta anni sul territorio capitolino erogando servizi strategici quali acqua ed elettricità. Dal 1912 è responsabile dell'illuminazione cittadina, vera e propria missione che interpreta da sempre in maniera estensiva coniugando gli interventi legati alla sicurezza e alla visibilità delle strade con quelli finalizzati a valorizzare le testimonianze monumentali e artistiche della storia millenaria di Roma. Negli ultimi anni gli investimenti sono stati concentrati sulle aree archeologiche che, adesso, «vivono» anche di notte. L'area sacra di di largo Argentina e quella di Sant'Omobono, il Foro Romano, i Fori imperiali sono tutte aree archeologiche che l'Accea ha già illuminato. Dopo la sperimentazione dell'anno scorso, anche Ostia avrà un impianto luminoso permanente così come Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli. Tutto ciò assume grande valore soprattutto in vista del Ciubileo, quando Roma sarà chiamata ad accogliere milioni di pellegrini e dovrà offrire proposte culturali all'altezza dell'evento.